



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Le Opere Di G. B. P. Di Moliere

Divise in quattro Volumi, ed arricchite di bellissime Figure

Molière

Lipsia, 1740

Atto I.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-53040](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53040)



L'
A M M A L A T O
I M A G I N A R I O,
C O M E D I A.

A T T O I.
S C E N A I.
A R G A N O.

*A seder sopr' una sedia avanti una tavola, sulla
qual somma le Ricette dello Spe-
ciale.*



Rè e due fanno cinque, e cinque
fanno dieci, e dieci fanno venti.
Tre e due fanno cinque. A di
ventiquattro, per un servitiale
mollificante, per rinfrescar le
viscere del Signor Argano, venti
soldi. Ciò che mi piace del Signor Florante, mio
speciale, è, che li suoi conti sono sempr' honesti.
Per le viscere del Signor Argano, trenta soldi?

TOM. IV.

D 2

Si:

76 L'AMMALATO IMAGINARIO.

Sì; mà, Signor Florante, non basta d'esser civile, bisogna esser ancora ragionevole, e non scorticar gl'ammalati: trenta soldi un servitiale? Son vostro Schiavo; ve l'hò già detto; negli altri conti non me gl'havete messi più di venti; e venti soldi in linguaggio di Speciale, significano dieci nel nostro, eccoli. Nell'istesso giorno, un servitiale composto di Catolicon, Rabarbato, mel rosato & altre cose, secondo l'ordine, per purgar il ventricolo del Signor Argano, trenta soldi. Con vostra buona licenza, dieci soldi. Item, per la sera un giulebb' Epatico per far dormir il Signor Argano, trentacinque soldi. Non mi lamento di quello, per che mi fece dormir bene, dieci, quindici, sedici, diecisette soldi e mezzo. Item, à di venticinque, una buona Medicina purgativa, e corroborativa, composta di Cassia fresca e Sena di Levante, secondo l'ordine del Signor Purgone, per scacciar via la bile del Signor Argano, quattro lire. Ohi! Signor Florante, voi vi burlate; bisogna trattar un poco più dolcemente colli Ammalati; il Signor Purgone non v'hà ordinato di metter quattro lire; mettetene, mettetene tre, se vi piace. Item, nell'istesso giorno, una bevanda astringente per far riposar il Signor Argano, trenta soldi. Buono, quindici soldi. A di ventisei, un servitiale Carminativo per scacciar li flati del Signore Argano, trenta soldi: dieci soldi, Signor Florante. Item, per un servitiale reiterato la sera, trenta soldi. Signor Florante, dieci soldi. A di ventisette, una buona Medicina composta per cacciar via li cattivi humori dal corpo del Signor Argano, tre lire. Buono, venti ò trenta soldi al più. Mi piace che voi

voi siete ragionevole. A dì ventiotto, una presa di latte chiarificato, & addolcito, per addolcir, rinfrescat e temperar il sangue del Signor Argano, venti soldi: dieci soldi. Item, una bevanda cordiale, e preservativa, composta con dodici grani di Belzoar, Sciroppo di limoni &c. cinque lire. Ah, Signor Florante, piano, piano; se voi trattate così, non si desidererà d'esser davanaggio ammalati; contentatevi di quaranta soldi. Tre e due fanno cinque, e cinque fanno dieci, e dieci fanno venti: sessanta tre lire, quattro soldi, e mezzo. Talmente dunque, ch' in questo mese hò preso uno, 2, 3, 4, 5, 6, 7 & 8 medicine; & uno, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, e 12 servituali; & il mese passato ne presi 20, e 12 medicine; non mi meraviglio dunque s' in questo mese non stò tanto bene, quanto nel passato; lo dirò al Signor Purgone, acciò vi dia l'ordine necessario. Via, toglietemi di qui queste cose. Non v'è alcuno. Predico sempr' al vento; mi lasciano sempre solo; nè v'è mezz' alcuno di farli restar quì. Non m' intendeno; e la mia Campanella non fa rumor sufficiente; *drelin, drelin*; cospetto! *drelin, drelin, drelin*; sono sordi. Antonietta, *drelin, drelin, drelin*. Giusto come se non suonafsi, Carogna! *drelin, drelin, drelin*; arrabbio, *drelin, drelin, drelin*. Carognaccia! E' possibile che si lasci così solo un povero ammalato? *Drelin, drelin, drelin*. Oh! mi lasceranno morir quì, *drelin, drelin, drelin, drelin, drelin, drelin*.

SCENA II.
ANTONIETTA & ARGANO.

Vengo. ANTONIETTA.

ARGANO.
Ah, Carogna!

ANTONIETTA.
Che diavolo d'impazienza! Voi affrettate tanto le persone, che le fate dar della testa per le finestre.

ARGANO.
Ah, traditora!

ANTONIETTA.
Ha!

ARGANO.
E...

ANTONIETTA.
Ha!

ARGANO.
E' già un hora...

ANTONIETTA.
Ha!

ARGANO.
M'hai lasciato...

ANTONIETTA.
Ha!

ARGANO.
Taci, brutta sporca, ch'io ti vò gridare.

ANTONIETTA.
Veramente saria bella, che doversi soffrir il mal & il mal anno.

AR-

ARGANO.

Tu m' hai fatto gridat à tutta forza.

ANTONIETTA.

E voi m' havete fatto romper la testa : dunque siamo pari , e pagati.

ARGANO.

Come , furbacchiona ?

ANTONIETTA.

Se mi gridate , io piangerò.

ARGANO.

Lasciarmi così , traditora ?

ANTONIETTA.

Ha!

ARGANO.

Carognaccia ; tu vuoi...

ANTONIETTA.

Ha!

ARGANO.

Come ! non mi sarà nè meno concesso d' hayer il piacer di gridarti ?

ANTONIETTA.

Gridate quanto vi piacerà , che ne son contenta.

ARGANO.

Tu m' impedisci , poltrona , interrompendomi continuamente.

ANTONIETTA.

Se voi havete piacer di gridare , bisogna ch' io habbia almeno il contento di piangere : e così ciascheduno haverà il suo ; ha!

ARGANO.

Via , bisogna che l' inghiottisca ; toglimi di quì queste cose , barona ; toglimi via queste cose. Il

D 4

mio

80 L'AMMALATO IMAGINARIO.

mio servitiale d' hoggi hà operato bene?

ANTONIETTA.

Il vostro servitiale?

ARGANO.

Sì, hò fatta molta bile?

ANTONIETTA.

Non mi mescolo in questi affari ; tocc' al Signor Florante à mettervi 'l naso , già che ne tira l' utile.

ARGANO.

Habbiate cura di tenermi pronto un brodo , per l' altro che devo pigliare.

ANTONIETTA.

Queste vostri Signori Florante e Purgone si rallegrano ben alle vostre spese, havendo una si buona Vacca ; e quant' à me sarei curiosa di saper da essi la vostra malattia.

ARGANO.

Tacete, ignorantona : questo non è un affar che v' appartenga ; nè voi avete di bisogno d' intricarvi negl' ordini de' Medici. Fate venir quà Angelica mia figlia, che le voglio parlare.

ANTONIETTA.

Eccola che viene. Ell' hà indovinata la vostra volontà.

SCENA III.

ANGELICA, ANTONIETTA
& ARGANO.

ARGANO.

Accostatevi, Angelica : voi venite à tempo : giustamente vi volevo parlare.

AN-

COMEDIA.

81

ANGELICA.

Eccomi pronta per ascoltarvi.

ARGANO.

Aspettate : datemi un bastone : ritornerò subito.

ANTONIETTA.

Andate presto, Signore, andate pure, ch' il vostro Signor Florante ci dà afsai da fare.

SCENA IV.

ANGELICA & ANTONIETTA.

ANGELICA.

Antonietta.

ANTONIETTA.

Cosa v'è?

ANGELICA.

Riguardami un poco.

ANTONIETTA.

E bene, vi riguardo.

ANGELICA.

Antonietta.

ANTONIETTA.

E bene, cosa v'è per Antonietta?

ANGELICA.

Non indovini forse ciò di che voglio parlarti?

ANTONIETTA.

Me l'imagino à bastanza ; del vostro giovine amante forse ; essendo che da sei giorni in quà tutti li vostri discorsi non son d' altro che di lui ; nè state bene, se non quando ne parlate.

ANGELICA.

E già che tu te n' accorgi, per che non sei la prima
à par

D 5

à par

82 L'AMMALATO IMAGINARIO,
à parlarne, risparmiandomi la pena d' introdurri
in un tal discorso.

A N T O N I E T T A.

Voi non me ne date il tempo; anzi voi vi pigliate
di tal maniera la cura di questo negotio, ch'è difficile
di potervi prevenire.

A N G E L I C A.

T'assicuro, che non mi potrei stancar di parlar-
ne; & il mio cuor profitta di tutti li momenti, nel-
li quali può scoprirsi à te. Mà dimmi, Antoni-
etta, condanni tu forse li sentimenti c' hò per
lui?

A N T O N I E T T A.

Non certo.

A N G E L I C A.

Hò forse torto d' abbandonarmi à queste dolci
impresioni?

A N T O N I E T T A.

Non.

A N G E L I C A.

Vorresti forse, ch'io foss' insensibile all' ardente
passione, che testimonia d'haver per me.

A N T O N I E T T A.

Il Ciel me ne guardi.

A N G E L I C A.

Dimmi un poco; non ti par che la nostra cono-
scenza sia stata per volontà del Cielo?

A N T O N I E T T A.

Sì.

A N G E L I C A.

Non ti par forse, che quell' attione di difendermi,
senza conoscermi, sia stato un effetto più c' ho-
nesto?

AN-

ANTONIETTA.

Sì.

ANGELICA.

Che non si possi trattar più generosamente?

ANTONIETTA.

Certo.

ANGELICA.

E che l'abbia fatto con una gratia indicibile?

ANTONIETTA.

Sì.

ANGELICA.

Non è egli ben fatto, e di bella statura?

ANTONIETTA.

Certamente.

ANGELICA.

Non hà egli un'aria galantissima?

ANTONIETTA.

Senza dubio.

ANGELICA.

Non è egli nobile in tutte le sue azioni?

ANTONIETTA.

E' vero.

ANGELICA.

Si può fors' intender un discorso più appassionato
& affettuoso del suo?

ANTONIETTA.

Non, non.

ANGELICA.

V'è forse cos' alcuna più fastidiosa di questa riti-
ratezza, alla qual son forzata; restando per tal mezzo
priva del commercio richiesto da questo reciproco
ardore; ch' il Cielo c' ispira?

D 6

AN-

84 L'AMMALATO IMAGINARIO.

ANTONINETTA.

Voi avete ragione.

ANGELICA.

Mà, dimmi, Antonietta; credi tu ch'egli m'ami tanto quanto dice?

ANTONINETTA.

Simili cose sono alle volte soggette à cautione. Tutte le smorfie che fa far l'amore, paiono vere: e sopra questo soggetto hò visti molti bravi Comedianti.....

ANGELICA.

Che cosa mi dici Antonietta! Sarebb'egli possibile, che parlandomi come mi parla: non mi dicesse la verità?

ANTONINETTA.

Ne sarete chiarita presto; e la resolutione, nella qual vi disse hieri, ch'egli era, di domandarvi in matrimonio, sarà il segno, col qual vi potrà far conoscer se dice da vero, ò non: e questa sarà la miglior prova di tutte.

ANGELICA.

Ah, Antonietta; s'egli m'inganna, già mai crederò ad alcun huomo.

ANTONINETTA.

Ecco 'l vostro Signor Padre che torna.

SCENA V.
ARGANO, ANGELICA
& ANTONINETTA.

ARGANO.

Venite quà, mia figlia, vi voglio dar una nuova, che forse non aspettavate. Siete richiesta in matri-

matrimonio. Cos' avete: voi ridete, eh? Veramente questa parola, matrimonio, è curiosa, eh? Non v'è per certo cosa più bella per le giovinette. Ah, Natura, Natura! Vedo dunque, mia figlia, che non hò bisogno di domandarvi, se ne siete contenta.

ANGELICA.

Signor Padre, debbo far tutto ciò che vi piacerà d'ordinarmi.

ARGANO.

Hò gusto d'haver una figlia sì obediante. La cosa dunque è conchiusa; e v' hò già promessa.

ANGELICA.

Tocc' à me, Signor Padre, à seguir alla cieca le vostre volontà.

ARGANO.

La mia Consorte, e vostra Matrigna, aveva voglia ch' io vi monacassi, e la vostra sorella Luisa, hà sempre desiato l' istessa cosa.

ANTONIETTA.

La furbacchivola hà le sue ragioni: ella sà ben il perchè.

ARGANO.

Ella non voleva acconsentir à questo matrimonio; mà l' hò vinta; e la parola è data.

ANGELICA.

Ah, Signor Padre, vi sono infinitamente obligata della vostra bontà.

ANTONIETTA.

In verità, ve ne ringrazio: quest' è la più savia attione c' habbate fatta in tutt' il tempo della vostra vita.

D 7

AR-

86 L'AMMALATO IMAGINARIO.

ARGANO.

Non l'hò per anche visto ; mà m'è stato detto
che ne sarò contento, e voi ancora.

ANGELICA.

Certo, Signor Padre.

ARGANO.

L'hai forse visto?

ANGELICA.

Già ch' il vostro consenso mi permette di scuoprir-
vi il mio cuore, non fingerò ; anzi vi dirò, ch' il
destino c' hà fatti conoscer sei giorni fà ; e la do-
manda che fa di me , è un effetto dell' inclinatio-
ne reciprocamente presa in quel primo rincon-
tro.

ARGANO.

Non m'hanno detto questo particolare ; mà però
n'hò gusto ; e tanto meglio sarà che le cose sia-
no così. Dicono ch' è un giovine grande , e ben
fatto.

ANGELICA.

Sì, Signor Padre.

ARGANO.

Di bella statura.

ANGELICA.

Senza dubbio.

ARGANO.

Gratioso.

ANGELICA.

Certo.

ARGANO.

Di buona fisonomia.

ANGELICA.

Buonissima.

AR-

ARGANO.

Savio e bennato.

ANGELICA.

Sicuramente.

ARGANO.

Honestissimo.

ANGELICA.

Il più honesto di tutti.

ARGANO.

Che parla Latino e Greco.

ANGELICA.

Questo non sò.

ARGANO.

Che frà tre giorni sarà annoverato frà 'l Corpo de' Medici.

ANGELICA.

Egli, Signor Padre?

ARGANO.

Si; non te l'hà forse detto?

ANGELICA.

Non. Chi ve l'hà detto?

ARGANO.

Il Signor Purgone.

ANGELICA.

Il Signor Purgone? Lo conosce egli forse?

ARGANO.

Bella domanda? Bisogna ben che lo conosca, essendo suo Nepote.

ANGELICA.

E' forse Cleante Nipote del Signor Purgone?

ARGANO.

Qual Cleante? Non parliamo noi di quello, per cui siei stata domandata in matrimonio?

AN.

88 L'AMMALATO IMAGINARIO.

ANGELICA.

Certo che sì.

ARGANO.

E bene, quest' è il Nepote del Signor Purgone, ch' è figlio del suo Cognato Diaforio; e questo figlio si chiama Tomaso Diaforio, e non Cleante; & habbiamo conchiuso questa mattina il matrimonio, in presenza del Signor Purgone, e del Signor Florante; e domani il suo padre me lo condurrà qua. Cos' avete? mi par che restiate stupida?

ANGELICA.

Hor, mio Signor Padre, che vedo che voi havete parlato d' una persona, intendendo io di parlar d' un'altra.

ANTONIETTA.

Come? Signor, havereste voi fatto questo disegno burlesco? e con tutti li beni c' avete, vorreste voi maritar la vostra figlia con un Medico?

ARGANO.

Sì. In che ti mescoli tù, sporca & impudente che sei?

ANTONIETTA.

Piano, Signore. Voi ingiuriate subito le persone, Non possiamo noi parlar assieme senz' alterarci? Parliamo senza passione. Diteci le ragioni d' un tal matrimonio.

ARGANO.

Le ragioni sono, ch' essend' io continuamente ammalato; voglio haver un Genero e Parenti Medici, à fin d' haver buoni soccorsi contro la mia malattia, & haver in casa mia li fonti de' remedi necessarii; & esser presente alle consulte & Ordini.

AN-

ANTONIETTA.

Buono, quest'è una ragione. V'è piacer à risponderi l'un l'altro con dolcezza. Mà, Signore, mettetevi la mano alla coscienza. Siete voi forse ammalato?

ARGANO.

Come, furbaccia: se son' ammalato? Se son ammalato, impertinente?

ANTONIETTA.

Sì, Signore: concedo che siate ammalato, non disputiamo davantaggio sopra questo particolare. Sì, voi siete ammalatissimo, lo concedo; e più ammalato che voi non credete; sia così; mà la vostra figlia deve forse per tal causa sposar una persona à vostra fantasia, non essendo ella ammalata? Non è necessario di darle un Medico.

ARGANO.

Ne le dò à causa della mia malattia; & una figlia, ch'è di buona natura, dev' haver gran gusto di sposar ciò ch'è utile alla salute del proprio Padre.

ANTONIETTA.

Volete, Signore, ch'io vi dia da vera amica un buon consiglio?

ARGANO.

E quale?

ANTONIETTA.

Di non pensar ad un simil matrimonio.

ARGANO.

Perche?

ANTONIETTA.

Perche la vostra figlia non v' acconsentirà.

AR-

A R G A N O.

Non v'acconsentirà?

A N T O N I E T T A.

Non.

A R G A N O.

La mia figlia?

A N T O N I E T T A.

Signor sì. Ella vi dirà, che non sà cosa farsi del Signor Diaforio, nè del suo figlio Tomaso Diaforio, nè di tutti li Diaforii del mondo.

A R G A N O.

Et io sò cosa ne debbo fare; oltre ch' il partito è più avvantaggioso che non si crede. Il Signor Diaforio non hà altro Herede che questo figlio; e di più, il Signor Purgone, che non hà nè moglie nè figli, li dà tutti li suoi beni per forza, virtù, e vigore di questo matrimonio; & il Signor Purgone è un huomo c' hà otto mila belle lire d' entrata.

A N T O N I E T T A.

Bisogna che n' habbia ammazzati molti, già che s' è arricchito tanto.

A R G A N O.

Otto mila lire d' entrata, sono qual che cosa; senza contar li beni del Padre.

A N T O N I E T T A.

Tutto quest' è bell' e buono; mà vi rèpeto ciò che v' hò già detto; e vi consiglio di darle un altro Marito. Ella non è fatta per esser la Signora Diaforia.

A R G A N O.

Et io voglio ch' ella sia,

A N T O N I E T T A.

Eh, non dite vi prego simili spropositi,

A R.

A R G A N O.

Come, spropositi?

A N T O N I E T T A.

Diranno per tutto che voi non sapete ciò che dite.

A R G A N O.

Ciaschedun dirà ciò che li piacerà; e ti dico che voglio ch'efseguisca la parola c'hò data.

A N T O N I E T T A.

Son certa che non lo farà.

A R G A N O.

Ve la costringerò.

A N T O N I E T T A.

Ella non lo farà, vi dico.

A R G A N O.

Lo farà, ovvero la metterò in un Convento.

A N T O N I E T T A.

Voi?

A R G A N O.

Io.

A N T O N I E T T A.

Buono.

A R G A N O.

Perche, buono?

A N T O N I E T T A.

Voi non ve la metterete.

A R G A N O.

Non ve la metterò?

A N T O N I E T T A.

Non.

A R G A N O.

Non?

AN-

ANTONIETTA.

Non.

ARGANO.

Ahi? quest'è curiosa! Non metterò la mia figlia in un Convento, se vorrò?

ANTONIETTA.

Non, vi dico io.

ARGANO.

Chi me n'impedirà?

ANTONIETTA.

Voi stesso.

ARGANO.

Io?

ANTONIETTA.

Sì; non vi basterà l'animo.

ARGANO.

Anzi che sà.

ANTONIETTA.

Voi vi burlate.

ARGANO.

Non burlo.

ANTONIETTA.

La tenerezza paterna non lo potrà soffrire.

ARGANO.

Lo soffrirà.

ANTONIETTA.

Una lagrimetta, un abbracciamento, & un caro Papà, basteranno per intenerirvi.

ARGANO.

Tutto questo sarà inutile.

ANTONIETTA.

Anzi utilissimo.

AR-

A R G A N O.

Non cederò un bagattino di tutto ciò c' hò detto.

A N T O N I E T T A.

Via : via, sono bagattelle.

A R G A N O.

Saranno verità, e non bagattelle.

A N T O N I E T T A.

Oh, Cieli : vi conosco ; voi siete naturalmente buono.

A R G A N O.

Non, non ; non sono buono ; anzi, quando voglio, sono cattivissimo.

A N T O N I E T T A.

Piano, Signore, voi non pensate che siete ammalato.

A R G A N O.

Le comando assolutamente, di prepararsi à pigliar il marito che le dico.

A N T O N I E T T A.

Etio li proibisco di farlo assolutissimamente.

A R G A N O.

Ove siamo noi? qual ardir è questo? deve una. Serva parlar così avant' il suo Padrone?

A N T O N I E T T A.

Quand' un Padrone non pensa à ciò che fa, una Serva prudente, fa ben' à correggerlo.

A R G A N O.

Ah, Insolente, ti voglio annichilare.

A N T O N I E T T A.

E' mio dovere d' oppuonermi à quelle cose che vi ponno dishonorare.

A R G A N O.

Vien quà, vien quà, che t' insegnerò à parlare.

A N-

94 L'AMMALATO IMAGINARIO.

ANTONIETTA.

M'interesso, come devo à non lasciarvi far simili pazzie.

ARGANO.

Poltronaccia!

ANTONIETTA.

Non consentirò già mai ad un simil matrimonio.

ARGANO.

Furbaccia!

ANTONIETTA.

Non voglio ch' ella sposi il vostro Tomaso Diaforio.

ARGANO.

Carogna!

ANTONIETTA.

Et ella obedirà più tosto à me ch' à voi.

ARGANO.

Angelica, non vuoi menarmi di quà costei;

ANGELICA.

Ahi, Signor Padre, non v' alterate.

ARGANO.

Se tu non me la strascini di quà, ti darò la mia maledittione.

ANTONIETTA.

Et io la diserediterò, se v' obedisce.

ARGANO.

Ahi! ahi! non mi posso più contenere. Questo basta per farmi morire.

SCE.

SCENA VI.

BELINA, ANGELICA, ANTONIETTA & ARGANO.

ARGANO.
Ah, mia cara moglie, accostatevi quà.

BELINA.
Cos' havete, mio caro Marito?

ARGANO.
Venite à soccorermi.

BELINA.
Cosa v' è, cuor mio?

ARGANO.
Mia vita.

BELINA.
Mio tesoro.

ARGANO.
M'hanno incolerato.

BELINA.
Ahi, mio diletto Marito! Come dunque, mio caro?

ARGANO.
Questa vostra Serva è doventata più insolente che mai.

BELINA.
Non v' affliggete.

ARGANO.
Ella m' hà fatto arrabbiar, anima mia.

BELINA.
Piano, mio Caro.

ARGANO.
Ell' hà contrastato lo spatio d' un hora contro le
cose

96 L'AMMALATO IMAGINRAIO.

cose che voglio fare.

BELINA.

Piano, piano.

ARGANO.

Et hà havuta la sfacciataggine di dirmi, che non son ammalato.

BELINA.

E' un' impertinente.

ARGANO.

Voi sapete s' è vero.

BELINA.

Sì, anima mia, ell' hà torto.

ARGANO.

Mia vita, costei mi farà morire.

BELINA.

Non, non.

ARGANO.

Ell' è causa di tutta la bile che si genera in me.

BELINA.

Non v' adirate.

ARGANO.

E' già longo tempo che vi predico di scacciarla via.

BELINA.

Oh, Cieli! mio caro, non v' è nè Servo, nè Serva che non habbia li suoi difetti. Siamo spesso costretti à soffrir il lor cattivo naturale, à causa di qual che buona qualità. Questa quì è destra, diligente, e sopr' il tutto, fedele; e voi sapete, che presentemente bisogna esser molto cauti, quando si pigliano persone al servizio. Ola, Antonietta.

ANTONIETTA.

Signora.

BE-

B E L I N A.

Per qual causa incolerate il mio marito?

A N T O N I E T T A.

Io, Signora! Non sò ciò che mi volete dire; non penso ch' à far in tutto e per tutto ciò ch' ei desidera.

A R G A N O.

Ah, traditora!

A N T O N I E T T A.

Egli m' hà detto che voleva dar la sua figlia in matrimonio al figlio del Signor Diaforio: & io gl' hò risposto, che questo partito mi par avvantaggioso per essa; mà che credevo, c' haverebbe fatto meglio, mettendola in un Monastero.

B E L I N A.

Non mi par ch' in ciò vi sia gran male; anzi, parmi ch' ella habbia ragione.

A R G A N O.

Le credete forse, mia cara? E' una scelerata. M' hà dette cento impertinenze.

B E L I N A.

E bene, vi credo, mio caro. Rimettetevi un poco. Ascoltate, Antonietta, s' incolorerete più il mio marito, vi scaccierò di casa. Via, datemi il suo mantello fodrato, e piumacci, acciò l'accomodi sulla sua sedia. Voi state quì non sò come: Coprite bene le orecchie con questa berretta. Non v' è cosa che sfreddi tanto, quant' il lasciar entrar l'aria per le orecchie.

A R G A N O.

Ah, mia vita, vi son' infinitamente obligato della cura c' havete di me.

T O M . I V .

E

B E.

98 L'AMMALATO IMAGINARIO.

BELINA.

Alzatevi, à fin ch' io possa metter questo piumaccio sotto di voi. Mettiamo questo quì per appoggio; e quest' altro dal lato del cuore. Mettiamo questo quì di dietro; e quest' altro per sostener la testa.

ANTONIETTA.

li mette un guanciale sulla testa.

E questo quì per defendervi dal sereno.

ARGANO.

Ah! furba, tu mi vuoi soffocare.

BELINA.

Ah! acquetatevi, vi prego. Perche v' alterate adesso?

ARGANO.

Ah, ah, ah, non la posso più soffrire.

BELINA.

Per qual cagione vi mettete in colera? Ell' hà creduto di far bene.

ARGANO.

Ah, mia cara, voi non conoscete la malitia di questa furfantonnaccia. Ella m' hà talmente alterato, che dieci medicine, e venti servituali non basteranno per ristabilirmi in salute.

BELINA.

Via, via; mio caro, acquetatevi.

ARGANO.

Anima mia, voi siete la mia unica consolazione.

BELINA.

Mio caro.

ARGANO.

Per ricompensar l' amor che mi portate, voglio,

co.

come vi difsi, far testamento.

BELINA.

Ah, vita mia, non ne parlate, che non mi dà il cuor di poter intender simil discorso. La sola parola, Testamento, m'ingombra di dolore.

ARGANO.

V'havevo comandato di parlar al vostro Notaro.

BELINA.

E' quì nell' Anticamera : e l'hò fatto venir espressamente.

ARGANO.

Fatelo entrare.

SCENA VII.

BUONAFEDE, BELINA & ARGANO.

ARGANO.

Buon giorno, Signor Buonafede : voglio far testamento. Ditemi come debbo far per lasciar tutti li miei beni alla mia moglie, e privarne li miei figli.

BUONAFEDE.

Signor, per virtù del vostro Testamento non potete dar cos' alcuna alla vostra Moglie.

ARGANO.

E per qual ragione?

BUONAFEDE.

Perche'l costume vi si oppuone : questo si potrebbe far altrove : mà non quì in Parigi. Tutti gl'avantaggi che si ponno far reciprocamente il marito e la Moglie, non sono ch'avantaggi indiret.

E 2

ti

100 L'AMMALATO IMAGINARIO.

ti; & un dono scambievole frà persone viventi; bisogna però che non habbino figli.

ARGANO.

Quest' è un costume impertinente. Non sarà permesso ad un Marito di dar cos' alcuna ad una Moglie ch' ama, e c' hà cura di lui? Voglio consultar un poco il mio Avvocato sopra questo particolare.

BUONAFEDE.

Non è necessario d'adrizzarsi agl' Avocati, essendo persone scrupolose sopra tali materie, e che non sanno dispuoner in fraude della legge, e che sono ignoranti in materie di coscienza: quest' è un affare ch' appartiene solamente à noi, & hò ottenuto il desiato fine di difficoltà maggiori. Vi bisogna dunque, avanti di morire, dar alla vostra Moglie tutta l' argenteria, danari, e biglietti pagabili al Latore, se n' havete. Vi bisogna in oltre, far secretamente buone Obligazioni co' vostri amici più cari, li quali dopo la vostra morte le consegneranno alla vostra Consorte, senza domandarle cos' alcuna; & ell' haverà cura di farseli pagare.

ARGANO.

Veramente, Signore, la mia moglie m' haverà detto ch' eravate un' uomo molt' abile & honesto. Hò, mia cara, 20000 lire nel mio Coffaro, del qual vi dò le chiavi: e due biglietti, un di 6000 l. e l' altro di 4000. Il primo è del Signor Damone, e l' altro del Signor Gerante, li quali vi consegnerò ancora.

BELINA.

Vi prego di non parlarmene, perche mi fate mo-
rir

rir di timore... Quante lire dite voi che sono nel
Coffaro?

ARGANO.

Venti mila, mio cuore.

BELINA.

Tutti li beni del mondo mi sono un nulla, mio
caro, paragonandovi ad essi... E li Biglietti, di
quanto sono?

ARGANO.

Uno di sei mila lire, e l'altro di quattro mi-
la.

BELINA.

Ah! mia vita, il solo pensiero di lasciarvi mi fa
disperare. Se voi morite, non voglio più vivere.
Ahi, ahi.

BUONAFEDE.

Per che piangete, Signora? Le lagrime sono fuor
di tempo; e grate al cielo, non siamo per anche
giunti à quel passo.

BELINA.

Ah, Signor Buonafede, voi non sapete il dispiacer
che s'ha, di separarsi da un marito che s'ama.

ARGANO.

Ciò che più mi dispiace, mia cara, avanti di mori-
re, è, che non hò havuto alcun figlio di voi; il Si-
gnor Purgone m'haveva promesso di farmene far
uno.

BUONAFEDE.

Volete che facciamo il Testamento?

ARGANO.

Sì; mà saremo meglio nella mia camera: andiamo-
ci, Signore; mia cara, datemi la mano.

E 3

BE-

B E L I N A.

Andiamo, mio caro Marito.

S C E N A VIII.

ANTONIETTA & ANGELICA.

A N T O N I E T T A.

ENtrate, entrate. non sono più quì: sono molto inquieta: hò visto entrar un Notaro con essi, & inteso parlar di Testamento. La vostra Matrigna non dorme; e, senza dubbio, vuol profittar della colera di vostro Padre; & ell' haverà preso 'l tempo per nuocervi.

A N G E L I C A.

Disponga pur de'miei beni in favor di chi li piacerà, purchè non disponga del mio cuore; e purchè non mi sforzi à maritarmi con quello, del qual m' hà parlato, poco mi curo del resto.

A N T O N I E T T A.

La vostra Matrigna cerca con un' infinità di promesse d' attirarmi dalla sua parte; mà ella lavora in vano, essend' inclinata totalmente dalla vostra. Frà tanto, essendo che ci bisogna saper ciò che fra essi si tratta, à fin di poterci regolare, e venir al termine del nostro disegno, voglio finger di tener dalla sua; & essendo ch' ella lo desidera, non mancherà di cader nella rete: quest' è l' unico mezzo per scuoprir li loro intrighi, e che ci servirà à molte cose.

A N G E L I C A.

Mà, come dobbiamo fare per ripararci da questo colpo da cui son minacciata?

AN

ANTONIETTA.

Bisogna primieramente auvertir Cleante del disegno di vostro Padre, & istigarlo à far quanto prima ciò che v'hà promesso: non v'è tempo da perdere, bisogna che si determini.

ANGELICA.

Hai qualcheduno che sia capace d'una tal commissione?

ANTONIETTA.

E' assai difficile; nè trovo alcuno che sia più capace di quel vecchio Usuraio di Policinella mio amante; bisognerà ch' à tal fine li dia qualche bacio; mà per amor vostro lo farò di buon cuore. Andate: riposare sopra di me: dormite bene: è tardi, e fors' avranno bisogno di me: son' chiamata: ritiratevi: à dio, buona sera: vado à pensar à voi.

PRIMO INTERMEDIO.

Policinella vien di notte per far una Serenata alla sua Innamorata. Primieramente n' è impedito da certi Suonatori, contro li quali s' incolera; e secondariamente dalla Pattuglia, composta di Musici e Ballarini.

E4

PO.